

LETTERA IN VERSI

Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 59
Settembre 2016



Numero dedicato
a
CINZIA DEMI

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andriuoli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. È inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogiango@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Rosa Elisa Giangoia.



EDITORIALE

Scrivere poesia vuol dire collocarsi nel solco di una tradizione che per noi si snoda lungo un percorso di quasi tremila anni, senza soluzioni di continuità, attraverso trasferimenti linguistici, dal greco al latino, dal latino alle lingue neolatine, sovente in interscambio tra di loro, con apporti dal mondo ebraico e poi con qualche suggestione dall'oriente, dall'area nord e sud americana, in una rete di relazioni ormai a livello globale. Il poeta esprime se stesso grazie ad un'immensa rete di parole che lo collegano in senso diacronico e sincronico, in base alle sue frequentazioni, alle sue letture, alle sue scelte preferenziali. Per questo si può dire che il poeta, quando scrive, non è mai solo, ma porta nel suo dire poetico la voce di altri poeti, di cui ha attraversato la produzione per approdare al suo dire autonomo ed originale. Ma le voci in qualche modo si sentono, gli echi possono essere più o meno scoperti, possono essere intenzionali o casuali. Il gioco è antico. È il gioco della memoria dei poeti e dell'arte allusiva che crea un ben preciso sistema letterario che parte dai rapporti che quasi tutti i poeti greci e latini hanno avuto con Omero dal cui grande mare del dire poetico hanno fatto piccoli prelievi e nei cui confronti hanno ampiamente usato l'arte allusiva. Progressivamente nei secoli il gioco si complica per cui non si può interpretare alcuna forma d'arte se non ritrovandone l'esatta combinazione culturale nello spessore storico in cui essa si radica. In un testo poetico possiamo avere reminiscenze inconsapevoli, imitazioni che l'autore può desiderare sfuggano ai lettori, e allusioni che producono l'effetto voluto solo su un lettore che conosca il testo di riferimento. L'allusione si realizzerà così come voluto, con un imprescindibile riferimento ad una "memoria dotta", presupposta nel lettore o nell'ascoltatore: si configurerà come desiderio di risvegliare una vibrazione all'unisono tra la memoria del poeta e quella del suo lettore in rapporto ad una situazione poetica cara ad entrambi. Ma la situazione può ancora complicarsi: l'allusività può non esaurirsi in se stessa ma fungere da mediazione per un rapporto emulativo nei riguardi della tradizione. In questo caso, si mira a circoscrivere uno spazio limitato della tradizione, prescelto per il confronto. Si allude ad un momento o ad una forma conosciuti, non solo per recuperarli armonizzando la loro risonanza ad un nuovo contesto, ma anche per superarli in un rapporto fatto di opposizione o di differenziazione. Ma *aemulatio* e allusività non sono direttamente e necessariamente complementari l'una dell'altra: la prima non può essere senza la seconda, mentre la seconda è autonoma rispetto alla prima.

La poesia nasce, quindi, da un continuo appropriarsi del passato, compiendo delle scelte, dettate soprattutto da ragioni di gusto e di affinità, l'importante è saper attraversare questo territorio per andare oltre nel mare aperto della creatività.

Per una lettura anche in quest'ottica presentiamo in questo nuovo numero di LETTERA in VERSI la poetessa Cinzia Demi che può rappresentare un interessante esempio di attraversamento e superamento di molti territori poetici per approdare ad una propria felice creatività, in un largo spettro di modalità che vanno dall'ironia come possibilità di più penetrante lettura alla memoria allusiva al gioco dell'omaggio.

Rosa Elisa Giangoia

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Cinzia Demi è nata a Piombino (LI), lavora e vive a Bologna, dove ha conseguito la Laurea Magistrale in Italianistica.

È operatrice culturale, poeta, scrittrice e saggista.



Dirige le Collane di Poesia “Sibilla” per le Case Editrici Pendragon (Bologna) e Il Foglio (Piombino), e cura per il sito culturale francese Altritaliani la rubrica *Missione poesia*. Per l’Università di Bologna collabora con il Centro di Poesia Contemporanea, la Festa della Storia.

È inserita nell’Atlante della poesia contemporanea online *Ossigeno nascente*, curata dall’Alma Mater Studiorum, Università di Bologna e da Giancarlo Pontiggia, Alberto Bertoni, Marco Marangoni e Gian Mario Anselmi.

Ha pubblicato: *Incontriamoci all’Inferno. Parodia di fatti e personaggi della Divina Commedia di Dante Alighieri* (Pendragon, 2007); *Il tratto che ci unisce* (Prova d’Autore,

2009); *Al di là dello specchio fatato. Fiabe in poesia* (Albatros, 2010); *Caterina Sforza. Una forza della natura fra mito e poesia* (FARAEEditore, 2010); *Incontri e Incantamenti* (Raffaelli, 2012); *Ersilia Bronzini Majno. Immaginario biografico di un’italiana tra ruolo pubblico e privato* (Pendragon, 2013); *Ero Maddalena* (Puntoacapo, 2013); l’antologia da lei curata insieme a Patrizia Garofalo *Tra Livorno e Genova: il poeta delle due città. Omaggio a Giorgio Caproni* (Il Foglio, 2013); l’antologia di racconti da lei curata *Amori d’Amare* (Minerva, 2014); *Maria e Gabriele. L’accoglienza delle madri* (Puntoacapo 2015). Suoi testi di poesia, narrativa e saggistica sono presenti in diverse antologie nazionali, di cui l’ultima è *Una luce sorveglia l’infinito (tutto è misericordia)* nella quale è presente con un testo articolato in tre canti dal titolo *Ipazia* (La vita felice, 2016). La sua silloge *In nome del mare* è uscita nel 2015 sulla rivista *Italian Poetry Review* (S.E.F.)

Realizza con i suoi lavori eventi di drammaturgia con letture interpretative, musica e arti varie. È organizzatrice e curatrice di diversi eventi culturali. Tra i più recenti: *Un thè con la poesia*, ciclo di incontri tematici con autori di poesia contemporanea, presso il Cafè Marinetti dell’Hotel Majestic “già Baglioni” di Bologna, *La cultura partenopea degli anni Duemila. Poesia e musica profeti e testimoni del nostro tempo*, lo spettacolo *Maria e Gabriele*, recital dall’omonimo libro con interventi musicali, *Poesia e Musica della Prima Guerra Mondiale*,

rivolto ai ragazzi delle scuole medie superiori del bacino bolognese, (tutti realizzati presso il Circolo Ufficiali di Bologna), *Il femminile sommerso. Archetipi del riconoscimento*, ciclo di incontri culturali sulle tessitrici d'amore tradito, progetto promosso dal Comune di Bologna, Quartiere S. Stefano.

È presidente dell'Associazione Culturale "Estroversi".

Molti gli artisti con cui ha lavorato per la messa in scena dei suoi testi, tra gli altri Raoul Grassilli, Gabriele Marchesini, Diego Bragonzi Bignami, Ivano Marescotti.

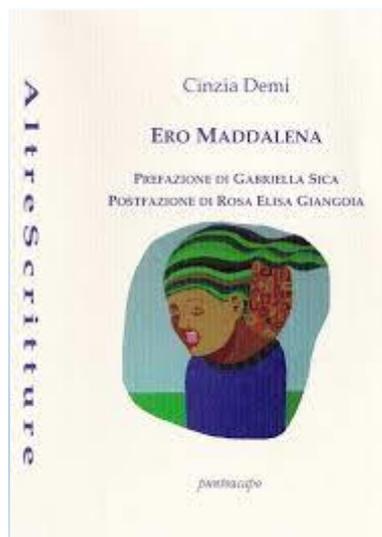
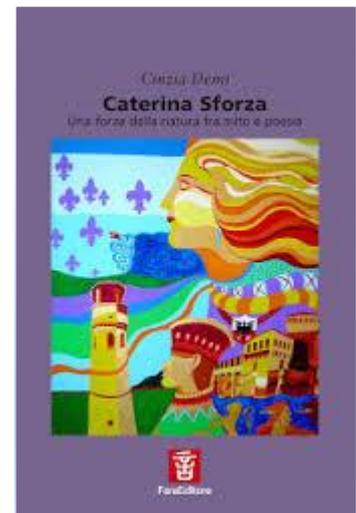
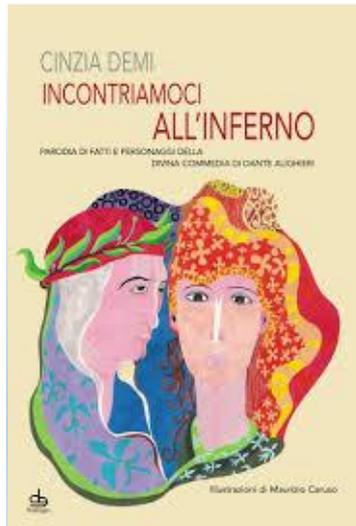


con i figli di G. Caproni, M. Morasso, R.E. Giangoia 2014



con G. Pontiggia Bologna, 2015

ALCUNE OPERE di CINZIA DEMI



ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

da *INCONTRIAMOCI ALL'INFERNO. Parodia di fatti e personaggi della Divina*

Commedia di Dante Alighieri

Beatrice Portinari, ovvero

da *IL TRATTO CHE CI UNISCE*

ch'era domenica

quando lavoro fino a tardi Maria

da *AL DI LÀ DELLO PECCHIO FATATO. FIABE IN POESIA*

Cappuccetto Rosso

da *INCONTRI E INCANTAMENTI*

è nelle zolle

scende a volo radente

da *ERO MADDALENA*

manca ancora molto all'alba

Bologna mi accoglie

è un nome che cerco

domani sarà diverso domani

è un nome che cerco

maledetta sì, la mia bellezza

il vicolo si riempie

e mi stringo nella veste

è un nome che cerco

Gesù, Gesù fissi gli occhi al cielo

ero Maddalena lo sento

c'ero al sepolcro l'ho visto

sarò Maddalena per sempre

Maddalena è la cura

da *MARIA E GABRIELE. L'ACCOGLIENZA DELLE MADRI*

perché fosse successo a me

La casa di Maria

non mi pensate come

le madri sole vi dico

Maria

fu una giornata di primavera

lo volevo ricco quel vestito

i miei occhi bassi

ma ecco si accende

Gabriele

fu una giornata di primavera

sorridere a una ragazza

gioire di un sorriso una parola

-un marito hai un marito

segue

Maria e Gabriele

fu una giornata di primavera
a Maria – Maria ti ho seguito

la mano gli tenderai

-eccomi Gabriele

che io concepisca

il regalo di Dio

Quasi uomo quasi umano

fosse stato per me

accogli Maria

accogli il soldato

Come un Magnificat

l'anima mia magnifica il Signore

costruirò un santuario

sapremo accogliere

da *NEL NOME DEL MARE*

aspetti sempre che qualcosa succeda

da INCONTRIAMOCI ALL'INFERNO. Parodia di fatti e personaggi della Divina Commedia di Dante Alighieri

Beatrice Portinari, ovvero:
sono una donna non sono una santa

Una gran festa c'era a casa mia
nel 1274 a calendimaggio,
ero bambina e come pe' magia
'ncontrai 'l su' sguardo con coraggio.
Ornat'a convenienza, di sanguigno vestita,
di certo i' non pensav'a quel momento
ch'avrebbe segnato tutta la mi' vita,
che sarebbe stato 'l mi' eterno tormento!

Eh sì, perché, d'allora 'n poi,
cari signori, 'un ci fu versi di restà sereni,
e 'i contai tanti e assai dolori:
che li su' scritti di me erano pieni.
Chissà cosa ci vide 'n quell'occhiata!
E dopo nov'anni, poi, che lo salutai
Allora sì che completai l'oper'iniziata
E con quel cenno lì mi condannai!

Lui mi vedeva come 'na Madonna,
sul piedistallo e fatta di virtù,
ma io sognavo, amavo, ero 'na donna
fatta di cuore, sensi e nulla più.
Addirittura, pe' no' levà le maldicenze
s'inventò d'ave' 'na donna-schermo
che tutte le mi' amiche, quelle lenze,
ridevano e si facevano di lui scherno.

Già, chi ci credeva alla su' innocenza?
Che gli scriss'anche quando lei partì
e talmente ligio alla su' coerenza
con un'altra subito la sostituì.
Ma che bisogno c'era di fingere così?
Da parte mia gli levai 'l saluto!
Lo capirà pensai alla fine, eh sì,
lo capirà che 'un l'ho mai voluto!

Macché! 'Ncurante della mi' volontà
con Lapo e Guido 'nfin sul vascello,
e con 'un so chi altro, mi volle portà,

“a ragionar contenti d’amore” diceva quello!
E poi, sempre la mi’ morte a presagire
con le visioni del lutto anticipato
e dai e dai mi toccò morire,
pe’ fallo smette a ‘sto sconsolato!

Ma neanche ‘n Paradiso mi lasciò stare
che si mise ‘n testa di scrive la *Comedìa*
e da cicerone gli dovetti fare,
e ce ne volle pe’ mandallo via!
Insomma se ‘un l’avete ancor capito
chi parla è Portinari Beatrice
e finalmente a tutti ho confessato
che ‘unn’è vero quello che si dice:

che troppo “gentile e oneta” egli mi fece
e che io a Dante ‘un l’ho mai amato
e che le su’ parole mi sarebbero, sì, piaciute
se qualche volta m’avesse almen baciata!
Che te ne fai d’uno che sviene a ogni piè sospinto
che cade sempre “come corpo morto cade”
che ‘un sta mai dalla parte di chi ha vinto
e che diavoli, dappertutto, sempre vede!

Il su’ esser platonico m’ha così sfinita!
Sarà stato anche un poeta, un sognatore
ma se l’omo voleva esse’ della mi’ vita
doveva fa’ più fatti e men parole!

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da IL TRATTO CHE CI UNISCE

[...]

ch’era domenica
ci s’accorgeva subito dagli odori
un trionfo il tegame col sugo che bolliva
la ciambella nel forno
e le tagliatelle già sparse sulla tovaglia
ad asciugare

e che sole a primavera
dallo spiraglio delle persiane
una quiete senza macchine

con le rondini a rincorrersi
il suono della campana
all'ora della messa

nel vestirsi più cura
le scarpe nuove e i capelli appena lavati
col tremore dell'attesa d'uno sguardo
in chiesa tra la folla
si alzavano gli occhi in preghiera
tra le mani giunte e il canto

poi nel ritorno
quello sguardo c'accompagnava
fino a sera
era il preludio dell'amore
nell'innocenza di quei pochi anni

bastava a riempire il mondo
bastava per aspettare
la prossima domenica
tra le pagine dei libri aperte
sui banchi di scuola
con le nuvole tra le mani
e i sogni ancora intatti

Torna all'[INDICE POESIE](#)

quando lavoro fino a tardi Maria
quando esco in quella poca luce
azzurrina della sera
con i pensieri confusi
con gli occhi stanchi socchiusi
non sempre ti penso Maria

Maria mentre vado di corsa
verso l'autobus che scappa
rovisto il frigo per la cena
ripasso l'area per mio figlio
e il compito di geometria
non sempre ti penso Maria

Maria mentre asciugo
le lacrime di mia figlia
sempre distratta, innamorata

impaurita come me
che cerco d'insegnarle la via
non sempre ti penso Maria

Maria quando vedo
mio padre soffrire
mia madre invecchiare
le mie mani perdere forza
la mia voce melodia
non sempre ti penso Maria

ma se il tuo sguardo mi prende Maria
sull'altare o per la via
il tuo sguardo di ragazza
troppo presto e troppo amata
sento a pelle l'ebbrezza
la tua bellezza nel tempo fermata

e capisco Dio Maria
che da te è voluto nascere
che con te è voluto crescere
Tu che sei il capolavoro
della sua grande regia

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da *AL DI LÀ DELLO SPECCHIO FATATO. FIABE IN POESIA*

CAPPUCETTO ROSSO

perché quel mantello rosso
perché proprio nel bosco
e perché quel lupo ti attirò
t'incantò col suo fare così losco

non bastarono
della mamma i consigli
i sospiri della nonna
i forti battiti del cuore
a fermare l'ardore

stregata dai suoi occhi
da tutto quel calore
dall'odore selvatico
il viatico iniziasti
della più nera perdizione

maledizione alla morale
- mi piace non può far male –
pensasti ormai rapita
non è questa la vita
non è forse un'occasione

eri già tra le sue braccia
o zampe dovrei dire
tra le sue fauci finita
addormentata per sempre
in un boccone scordata

ti trovò il cacciatore
bianca accovacciata
nel lenzuolo di seta
di rosso solo un lembo
fra le cosce e il pianto fermo

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da *INCONTRI E INCANTAMENTI*

[...]

è nelle zolle
perle di verderame
cangiare d'ulivi
e biancospino candore
è nel calore di mimosa

è nel prunalbo
stemprato di mare
e vendemmie
che sta il mio cuore
e che preme

come piede
che affonda la zappa
come schiena ricurva
e sudore che bagna
le mani callose

a svoltare
la sabbia e l'argilla

a rimettere il seme
su quel solido posto
per un nuovo raccolto

che riaffondi radici
che ridia le memorie
come storie e conforto
come terra di padre
ancora nel volto

Torna all'[INDICE POESIE](#)

*La bellezza è l'unica cosa contro cui
la forza del tempo sia vana.
Oscar Wilde, Aforismi*

scende a volo radente
ritorna il Verbo sulla Terra
fra noi cerca dimora
fra noi che ancora
siamo la sua gente

si fa carne
nella voce del poeta
e luce sulla tela
scava nelle grotte graffiti
primo moto ritrova

fuoco di simbolo
segno e parola vera
è il legame d'inizio
la traccia segnata
della mente confine

anche tu hai scavato ora
con la forza della mano
del colore sincero
col tratto caldo è proprio lì
ciò che resta di vero

conservato e dato
ciò che avresti voluto
negli spazi d'arancio e d'oro
nei cieli azzurri d'amare

nei solchi rossi del crinale

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da *ERO MADDALENA*

*

manca ancora molto all'alba
e vorrei che la notte non finisse
vado in controtendenza adesso
è più forte la voglia di ombre
la luce mi acceca

nella notte ritrovo il cuore
del mondo
il cerchio di fuoco acceso
dentro cui buttarsi
per sparire nel rosso
e rinascere
come terra da amare

*

Bologna mi accoglie
potente nelle sue strade
a quest'ora quasi senza gente

un vento di ponente¹
deciso mi ha spinto
nella sua direzione

scalza come un bambino
nuda di consolazione
cerco l'antro di un portone

o la fredda scala
la balaustra di una chiesa
il riparo di una prigione

¹ Secondo un'antica leggenda, il vento di Ponente, avrebbe accompagnato la figura di Maria Maddalena, sin da quando la sua statua approdò all'omonima isola, in Sardegna, spinta da quel vento stesso.

*

*è un nome che cerco
che esca da quella porta sbattuta
che mi si appiccichi addosso*

*come la creta
sul palmo e sul dorso
pesante delle sue mani*

*come la voce che grida
falena di schianto nel pianto
che accoglie la medesima*

*tortura la bestia oscena
che poi mi accarezza
mi tenta mi dice rimani*

*

*domani sarà diverso domani
è un nome che cerco
che esca dalla finestra socchiusa*

*che asciughi il mio sangue
dal collo mi sfiori
il livido azzurro di guancia*

*si stenda con me a parlare
con un manto regale
mi copra il petto e la schiena*

*oh, appena un'amica mi basta
un complice sussurro
contro il male che devasta*

*

*è un nome che cerco
nel tabacco incarbonito
rimasto come un cerchio*

*sulla spalla svenuta
nella coscia di bava*

bagnata anche la vagina

*sanguinante di sperma
e di calci inchiodata
anch'io come te, Cristo*

*col mio pelo biondo
i miei occhi cinerini
gli insulsi miei orecchini*

*

maledetta sì, la mia bellezza
schiava di aratri
campi e corpi solcati

le labbra carnose
i seni la pelle troppo bianca
sono stanca ora

non riposo nel letto
vedo sempre quel volto
e le spine a corona alla fine

che mi vorrà dire
mi potrà aiutare non credo
non prego mai su un altare

*

il vicolo si riempie
di luci di voci di suoni
è il giorno di Santa Rita

rose profumate a colori
(dio, dio, come son vestita!)
benedette da mani sapienti

donne in fila ai banchi
del mercato è salato il prezzo
del fiore in devozione

se mi vedono mi chiedono
chi sono cosa faccio
non reggerò l'emozione

*

e mi stringo nella veste
tocco i miei capelli
e ricordo ancora un gesto

i suoi piedi impolverati
lavati con amore
con l'olio profumati

asciugati coi miei capelli
i capelli questi quelli
che adesso strapperei

Cristo, Signore, dove sei
nascosto in quale via
casa borgo periferia

*

*è un nome che cerco
a tentoni nel fetido sottoscala
dove passo le notti*

*tra gli tracci rannicchiata
con la nuca dolorante
gli occhi pesti la bocca spaccata*

*spero solo che non venga
prima dell'alba ad aprire
che esca che indirizzi i suoi gesti*

*fuori dal mio corpo
che si scordi per sempre
di questo inutile porto*

*

Gesù, Gesù fissi gli occhi al cielo
nel gelo che tutto avvolge
non lasciarci qui a tremare

non lasciarci guardare
il dado che vince la tua veste

sentire il tuo nome bestemmiare

non lasciarmi ti prego il lutto
la bestia che sento dentro
il frutto del mio malanno

non lasciarmi a rinnegare
cadere in nuove seduzioni
fammi morire oggi con te

*

ero Maddalena lo sento
lo so ho la sua stessa vena
sono la sua stessa forma

guardate nelle mie mani
che torna di linee di vita
vissuta nello stesso modo

ero Maddalena lo sono
lo fui come convincere
chi mi mette a tacere

lui, il laccio che mi stringe
al ferro lei, l'acqua ghiacciata
che mi inonda la faccia

*

c'ero al sepolcro l'ho visto
quel vuoto spietato di pietra
ho gridato ho pregato

l'ho visto Gesù risorto
parlarmi indicarmi la via
dirmi di non toccarlo di non fermarlo

di lasciarlo salire dal Padre
di andare a raccontare
agli altri la verità la magia

della sua resurrezione
e l'assunzione al cielo
la sua approvazione

*

sarò Maddalena per sempre
e non un'altra qualunque
tornerò veleggiando

sulle rive di Francia²
mi daranno la gloria
i miei figli i miei fedeli

avrò chiese e monasteri
sarò onorata e pregata
anch'io come Dio

anch'io come Gesù
come Maria sarà quella
lo sento lo so la mia vita

*

Maddalena è la cura
il nome che ho addosso
che brucia memoria

lei mi accompagna bellezza
animale lei mi trattiene
si siede sulle mie ossa

il suo peso mi uccide
corrode il fiato d bestia
la festa del mio rimanere

io sono lei lo sento lo so
e quando scappo nel mondo
io io lo torno a gridare.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

² Secondo alcune fonti Maria Maddalena morì nel 63 d.C., all'età di 60 anni, in quella che oggi è St. Baume, nella Francia meridionale. Il suo esilio venne raccontato da Giovanni, nella *Rivelazione* (12:1-17), in cui descrive Maria e suo figlio e narra della sua persecuzione. Il luogo dove sbarcarono in Provenza era Ratis, divenuto poi noto come Les Saintes Maries de la Mer. Tra le fonti scritte sulla vita di Maria Maddalena in Francia troviamo *La vita di Maria Maddalena*, di Raban Maar (776-856), arcivescovo di Magonza (Mainz) e abate di Fuld. Il culto più attivo della Maddalena s'insediò poi a Rennes-le-Chateau, nella regione della Linguadoca. Ma anche altrove, in Francia, sorsero molti santuari dedicati a S.te Marie de Madelaine, fra cui il luogo della sepoltura a Saint Maximin-la-Sainte Baume.

da *MARIA E GABRIELE. L'ACCOGLIENZA DELLE MADRI*

*perché fosse successo a me
di rivederti come cosa
da cantare io non so
e non saprei dire*

*perché mi capitasti dentro
e mi portasti a casa tua
dentro le mura di oscura luce
che non sfiorai per paura*

*io non saprei immaginare
ciò che ricordo è solo
l'amore che mi toccò
sapere tra le pieghe*

*di piccole fessure
tra le pietre vere
che mi chiamarono
a riconsegnare*

La casa di Maria

non mi pensate come
se fossi un reliquario un tempo
avevo appesi ai miei chiodi
gli angoli e le vesti della festa

ero le gesta lo spirito
di una donna innamorata
della sua normalità
in me avvenne il miracolo

l'eccezionalità
insieme entrammo
nella storia in noi fu
l'oasi d'ascolto

che a Dio dette la gloria
nel silenzio smarrito
che vedemmo
farsi mistero farsi ordito

[...]

le madri sole vi dico
conoscono l'attesa
le madri sole hanno
nel corpo *l'accoglienza*

l'infiorescenza del polline
portata fin sulle curve dei ponti
sui pennoni sui barconi
di pece e amianto

quando pulsa la marea
della sera quando si alza
un canto un canto che
pare un tepore di nulla

rubato agli uccelli notturni
alle ricolme acquasantiere
dei gommoni alle mani
che benedicono lo stesso

[...]

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Maria

fu una giornata di primavera
aveva il sole nelle vene
e accadde
come doveva accadere

al mercato volevo un vestito
da sposa cercavo tra i pizzi
e le stoffe
tra le goffe signore dei banchi

cercavo annusavo un ricamo
una piega un orlo un intaglio
bagnato di fiato
di seno che allatta

m'infilavo una veste
provavo un cappello
nello specchio vedevo

il cielo farsi acquerello

[...]

lo volevo ricco quel vestito
che si facesse vela condottiero
per Giuseppe un marito
che sa accarezzare

la nuca e la guancia
che sa guardare
oltre la mia giovinezza
un falegname guerriero

che plasma la quercia
e torna a donare un giglio
un marito
con cui pensare un figlio

e costruire una casa
di pietra e sabbia
odorosa di malva e ginestra
una finestra sul cielo di Nazareth

[...]

i miei occhi bassi
per un attimo su di lui
persi già i suoi
nel verde dei miei

contavo i passi dalla sua casa
i giorni contavo dall'essere sposa
dal rito felice
e l'allegria del paese

le preghiere più veloci al mattino
per accogliere il sole nuovo
più lente alla sera mischiate
ai ritornelli d'amore

non aspettavo nessuno
alla mia porta sempre aperta
entrava solo la luce
quel giorno più invadente che mai

[...]

ma ecco si accende
la tua voce in verità
non ti conosco
ma certo ti ho sognato

immaginato pensato
da bambina nel tempio
inginocchiata sulle preghiere
della prima devozione

ora mi colpisce
il tuo parlare piano
il tuo aprirti a me piccola serva
a me che ascolto

e abbasso la testa
per te una liberazione
un'indecisione che straripa
per me un'*Annunciazione*

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Gabriele

fu una giornata di primavera
aveva il sole nelle vene
e accadde
come doveva accadere

sulla Terra c'ero già stato
solo di passaggio nell'ombra
quasi senza volto
solo con questa luce

che mi porto dentro
che compare
a sfumare i miei orizzonti
nei giorni degli annunci

poi via com'ero venuto
in un attimo sparivo
tornavo nei cieli della gloria
senza storia dai miei compagni

[...]

sorridere a una ragazza
e bere fuori dell'osteria
un boccale di vino
vicino mi sentivo vicino

a quel clima gioviale
a quell'allegria di un'età
che era mia senza
cagione senza missione

un tuffo nelle strade
le contrade sgranate
al respiro bancarelle
miele frutti bagliori di pietre

serpenti danzanti
ero goffo e confuso
con le tempie pregnanti
per l'incedere veloce

[...]

gioire di un sorriso una parola
almeno una volta una sola
essere parte di questo proscenio
marciare col passo riposato

senza fretta verso il peccato
a cui m'inchino nell'epifania
del mio turbamento
feriale il cammino voglio

riprendere il cammino
raggiungerla intenta forse
a sfogliare verbena
petali a lenire quali

presagio di cicatrici future
maturato erbario per
la sua sorte per un Calvario
livido di morte

[...]

-un marito hai un marito
promesso- io intanto

ti guardo di porpora
il volto come la stoffa

del tuo ricamo
ti rifletti e sei una rosa
nell'acqua del bicchiere
che mi offri come poca cosa

insieme al pane
di cui hai piene le mani
forse hai paura
tremi anche tu come me

mi chiedi chi sono
-no Maria parlarti non è
liberazione è un'*Annunciazione*
che non vorrei farti-

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Maria e Gabriele

fu una giornata di primavera
aveva il sole nelle vene
e accadde
come doveva accadere

furono sguardi e parole
un inizio che di più non
poteva avere un saluto
un *Ave* fatto preghiera

una sera graffiata di stelle
dove il gioire diventa
un comando vibrante di note
dal sapore buono e caro

dove la promessa
seduce il linguaggio
e coraggio richiede la novella
nella parola che pure conduce

a Maria –Maria ti ho seguita
bella nel fruscio

delle vesti nella
periferia della tua convinzione

gli alberi ho abbracciato
e le fronde e i fiori
ho sostato nell'orto Maria
prima di entrare

prima di decidermi
a sfiorare con le ali
le mura che ti tengono
raccolta la volta del tetto

e il letto ruvido
dove ti penso a riposare
ancora un momento
e Lui (non io) sarà con te-

[...]

la mano gli tenderai
la mano trasformerà la vita
nel rito nunziale mancato
dirottato nell'ospitalità

dell'altro nel corpo tuo
misericordioso e festoso
celebrerà il cantiere
per costruire salvezza

non avrai bisogno
di essere diversa
di capovolgere le labbra
per parlare un'altra lingua

il tuo *fiat* basterà
sarà trasparenza fatta
sacramento unguento sarà
di trepidante attesa

[...]

-eccomi Gabriele
eccomi alle tue parole
ecco Maria
dal nome malaugurante

Maria che non ancor nata
delude la famiglia
corrode annega il gusto
del figlio maschio

eccomi figlia di Israele
eccomi al Suo volere
canna piegata al maestrale
sono un nodo da sciogliere

uomo non conosco
ma sarò la madre
che chiedi se mi spieghi
come possa avvenire

che io concepisca
e come farà Dio con me
se non ha mai parlato
nemmeno a una donna-

un figlio
Gabriele mi dice
che avrò un figlio
e nascerà dallo Spirito Santo

che darò vita
alla Sua creatura
che sarà la colonna
del mondo e del tempo

contento sì
lo farò contento non ho
paura già lo cullo
mio figlio (Suo figlio) se piange

[...]

Il regalo di Dio
in questa attesa mite
e arresa come sono
al suo canto

e niente non dire niente
questa è la postilla
Giuseppe solo dovrà sapere
nel sogno potrà

donare il fiato
al figlio trovato
al figlio affidato
cima altissima innevata

e qui qui con me
qui dentro di me
e nella mia casa nascerà
la carità del regno Suo

Torna all'INDICE POESIE

Quasi uomo quasi umano

fosse stato per me
ti avrei vegliata in eterno
giovane rosa
giovane sposa che ho rubato

al tuo tempo
sulla strada del ritorno
così ti penso e mi attardo
ancora il prato è un gregge

lo regge un anziano pastore
che ha sulle spalle un agnello
mi dice con la voce roca
mi dice d'una madre

d'un figlio d'un fratello
vissuti in un lontano che
sembra ancestrale non-tempo
rimasto prigioniero

[...]

accogli Maria
accogli ancora
quale disegno trafitto
su *fazzoletto di lino*

accogli e lava
con la tua saliva
le ferite del costato
su tuo figlio e le nostre

il segno del tempo
che c'è dato
la mano che chiede
e la fede che manca

il bimbo dagli occhi
cattivi nel graffio
di pelle la donna
mangiata nella carne

accogli il soldato
che torna falciato
da una guerra non sua
il vecchio che trema

che riconosce la morte
stampa sulla nostra fronte
le vittorie della tua nudità
mai scoperta

appoggia il tuo capo
sul nostro cuscino
inseguici se disillusi
perdiamo il cammino

accetta l'invito Maria
siamo tutti tuoi amanti
facci andare avanti
affamati di te e di Dio

Torna all'INDICE POESIE

Come un Magnificat

l'anima mia magnifica il Signore
queste parole e queste sole
mi vengono in mente adesso
che seguo il cammino di Giudea

là mi attende Elisabetta
anche lei madre come me
unita da un annuncio
unita a nuova vita

non mi spaventano
le alture samaritane
perché vado in aiuto
di chi si è assopita

cedendo a nuovo fiato
di chi si è aperta come me
al figlio inaspettato
al figlio bianca brina

[...]

costruirò un santuario
di preghiera
anche per chi negli occhi
ancora non ce l'ha

sedurrò con la lode
senza chiedere
alla *crisalide antica*
una riposta certa

reincanterò la vita
con lo stupore
di un nuovo sguardo
ricolmo di mistero

dal sole e fino a sera
dalla tenerezza
alla prima fioritura
sarà meraviglia di dono

[...]

sapremo accogliere
ancora col nostro sì
farci lanterna
mostrare e insegnare

ad abitare la terra
a stare accanto
alle croci infinite
ad arrampicarci

sui muri della vita
saremo l'amore

che riprende a *volo d'aquila*
e *dorato risale*

sopra la notte buia e il bacio
s'inginocchia alla cometa
ne segue la scia plasma
la creta d'una avverata nascita

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da *NEL NOME DEL MARE*

aspetti sempre che qualcosa succeda
mentre alzi gli occhi
agli alberi che temono l'autunno
la strada si è fatta più lunga e
quel cartellone ieri non c'era

è una milizia certa quella del tempo
da assoldare nell'esercito mercenario
per le guerre sull'altare di pietra
nella chiesetta frontiera del Golfo³
contro il pallore del mare d'ottobre

pagarlo e lasciarlo libero di fermarsi
un poco a riposare senza fretta
provare a bagnarsi le mani dove
scorre la sabbia di ematite
raccogliere una scheggia di bucchero

e costruirci un bicchiere
bere un sorso di maestrone
da quella breccia che ingrossa
l'aria di sale antico e tamerici
magari è così che si cresce

dopo il pane con zucchero e vino
dopo le vendemmie e le rose
quando tutte le cose sfumano
in un sentire lontano e dici

³ Il Golfo è quello di Baratti, nel comune di Piombino (LI) dove sono nata.

è così che si cresce per le croci

da cui siamo fuggiti
per quell'aria soffocante di casa
dove l'orizzonte era solo una linea
magari è così che s'incontrano teatri
con le quinte a colori vivaci

rammendate che non importa quanto
è così che si consumano chilometri
si stringono corpi si gettano paramenti
argenti s'indossano senza più valore
senza l'ardore che ci fece scuola

e aspettando ancora si torna all'inizio
si alzano gli occhi
agli alberi che sono già primavera
la strada è più corta ora
e di quel cartellone lo scritto è sbiadito

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di Rosa Elisa Giangoia)

Il tuo inizio poetico viene riconosciuto dalla critica all'insegna di Giorgio Caproni, tuo conterraneo. Tu condividi questa influenza e come hai attraversato e oltrepassato la sua lezione? Quali altri autori sono stati importanti nella tua formazione letteraria?

Quando lessi per la prima volta le poesie di Caproni, rimasi folgorata dalla limpidezza dei suoi versi e non nego che la parte de *Il seme del piangere* dedicata alla madre, ne *I versi livornesi* è, a mio avviso, uno dei più alti momenti lirici della nostra poesia di tutti i tempi. Ci sono in quei testi certi passaggi che rendono le immagini così visibili e i sentimenti così profondi, che risulta impossibile non restarne coinvolti emotivamente. E ogni volta che li rileggo provo le stesse identiche sensazioni. Questa per me è la poesia. Qualcosa che ogni volta che ti capita di rileggere ti rimanda immutate le impressioni della prima volta che ti ci sei imbattuta. Di lui mi piace tutta la produzione naturalmente. Ma, più di ogni cosa, amo lo stile che, pur asciugandosi sempre più negli anni, ha saputo mantenere la chiarezza e la semplicità che fa comprendere il pensiero che c'è dietro, la visione che l'autore ha delle cose del mondo. Semplicità che non vuol dire "lavoro semplicistico" è chiaro, semmai capacità di rendere semplice il complesso, e di saperlo raccontare in poesia, con tutti i canoni e le regole (alcune visibili, altre sottese ma riconoscibili) che il genere permette di utilizzare. E, una su tutte, la musica parte inscindibile di una buona poesia. Senza musica il testo non regge. Vuoi che le note vengano dalle rime a fine verso o interne, dalle assonanze, dalle ripetizioni o dagli andantini (tipici questi ultimi della poesia di Caproni): l'importante è che ci siano. E poi la lingua. L'uso che un poeta fa della lingua contraddistingue la sua capacità di apportare un valore aggiunto al linguaggio stesso utilizzato dalla comunità che lo contiene. Così, come dice G. Lauretano nella prefazione al mio libro *Incontri e Incantamenti*, ecco che anche la lingua della mia poesia risente dell'ascolto di questo grande poeta e del suo percorso di ricerca linguistica "che sembra essere stato sempre più centrale e decisivo nelle vicende della poesia italiana del Novecento", ricerca che egli compiva in quanto avvertiva "l'inadeguatezza della tradizione, diciamo per semplificare *petrarchesca*" che, se è stata risolta da una parte "con lo sperimentalismo delle (neo) avanguardie, dall'altra (lo è stata) con una ricerca più intima, profonda, fatta di scarti apparentemente minori, il cui risultato è però assai più incisivo nella direzione di una modernizzazione dell'italiano poetico. Esemplarità di Caproni, appunto." In questo libro, in effetti, oltre all'uso di una lingua che ricerca complicità con il lettore, e del sentimento che condivido anche per vicinanza di luogo di nascita (di Livorno Caproni e di Piombino, dunque della stessa provincia io), ci sono molti espliciti riferimenti al poeta. Vari incipit ripresi da vari testi, alcune citazioni in riferimento alla figura della madre, ad *Annina*, e un testo dedicato a lui. A dimostrazione del fatto che l'ascolto di un grande maestro non può non uscire dai tuoi stessi versi, se pure alla fine, - e com'è giusto che sia - lo scarto tra la mia liricità e le sue

forme altamente filosofiche risulta evidente. Del mio stile in sinergia con quello del maestro hanno accennato, tra gli altri, anche Gabriella Sica nella prefazione a *Ero Maddalena*, Davide Rondoni nella prefazione a *Il tratto che ci unisce*, Davide Puccini nella recensione a *Ero Maddalena*.

Oltre alla lezione di Caproni credo sia necessario, comunque, spiegare anche come si crea interiormente un percorso (che alla fine diventa artistico-culturale) ma che parte da riflessioni, da lunghe assimilazioni, interiorizzazioni che portano al compimento di un'opera poetica. Perché di questo si tratta. Leggendo le biografie, ascoltando le confessioni dei grandi autori, poeti con cui conviene confrontarsi – penso a Giorgio Caproni, Ungaretti, Emily Dickinson, Sibilla Aleramo, citati nel mio libro, ma anche un certo Montale, un certo Saba... e ai poeti del primo 900 come Pascoli, D'Annunzio, Palazzeschi, per non scordare il padre di tutti, il nostro Dante – sempre ritorna un concetto che voglio citare ancora con le parole Caproni: “la poesia è una ricerca di se stessi per arrivare a capire cosa sono gli altri, il poeta è come un minatore che dalla superficie, ossia dalla autobiografia, scava, scava finché trova in fondo un proprio io che è comune a tutti gli uomini, insomma scopre gli altri in se stesso...” . E la riflessione, per tornare alla ricostruzione del percorso, che un autore fa, è certo lunga e laboriosa, può durare anche dei mesi prima di venire buttata sulla carta perché, se il primo verso di un componimento può anche essere dato, il resto è frutto di lavoro, disciplina, esperienza, ricerca, anche se certe volte sembra fluire in modo spontaneo. Poesia insomma come alleanza tra qualità, ispirazione, disciplina a lingua...

I maestri come è giusto ricordare ci sono, quelli da cui apprendere, con cui confrontarsi e li abbiamo detti. Tra questi Ungaretti - oltre alla forma stilistica che mi convince molto come l'uso frequente di spazi bianchi, pause, silenzi, che inducono il lettore a tentare di integrare e ricostruire una trama visibile solo in parte, - mi piace molto la raccolta “Il porto sepolto” dove a parte l'allusione a una leggenda diffusa in Egitto sull'esistenza di un antico porto sommerso nei pressi di Alessandria, c'è, dietro il rimando leggendario, un riferimento alla forma misteriosa e nascosta («sepolto») che assumono il significato e il valore delle cose (il «porto»). Vi è insomma già un indizio della poetica simbolistica di Ungaretti: è infatti la parola stessa, la parola poetica, ad essere sepolta nel silenzio della vita, e al poeta spetta di estrarla e recuperarne il mistero... quindi ancora lo scavare, il cercare quella parola che serve al poeta per capirsi e per capire gli altri (come abbiamo detto per Caproni). Naturalmente sto solo dando dei flash, degli input perché su questi autori ci sarebbe da parlare molto più a lungo... Un'altra autrice che mi commuove sempre è Emily Dickinson. La sua voce, ormai senza tempo ma con l'eternità cucita addosso, ci narra dell'amore, della morte, della natura, dell'immortalità. I suoi versi sono perfetti e non dimostrano né la fatica occorsa né l'età, ed è stato come se l'autrice, sicura del proprio destino, certa che il suo nome sarebbe rimasto inciso per sempre nell'universo dei “grandi, si sia trascinata dietro, impigliati nello spesso velo lucente della sua fama, parenti, amici, semplici vicini di casa, resi luminosi solo da un riflesso, marchiati a fuoco dalla sua penna, nomi diventati immortali proprio perché... lei partì sempre dal quotidiano per dimostrare l'infinito. Ecco questo mi piace di lei, in fondo questo cammino che è diventato corale, epico per i suoi personaggi... è lo stesso anche per i miei... sento molto la necessità di narrare degli incontri (il titolo di un mio libro riporta la parola *Incontri*):

incontri con la gente: vorrei che la poesia a un certo punto diventasse un coro a tante voci e cerco di farlo, con gallerie di personaggi, veri o inventati che siano – ma più veri – in particolar modo personaggi femminili, che sono quelli che mi colpiscono di più, che secondo me, hanno più da dirmi ...

Tu hai alternato sillogi di poesie a poemetti. Perché? Quale delle due tipologie preferisci?

Reputo entrambe le modalità importanti e necessarie per la scrittura poetica, se pure con peculiarità molto diverse. Le raccolte di poesie, se pure hanno al loro interno un nucleo fondante, una tematica più forte che dà l'impronta al libro, possono contenere sezioni composte da testi, magari esemplari, che presi singolarmente hanno un loro senso compiuto e non necessitano di supporti ulteriori. Certo non si possono abbinare testi con argomenti più disparati, lo stile deve essere omogeneo e riconoscibile ma sono ammesse alcune variabili. I testi possono essere stati scritti anche nel corso del tempo. Diciamo che le raccolte hanno un senso, anche per valutare la capacità dell'autore di costruire percorsi che possano testimoniare la forza della sua autorevolezza, nel resistere al passare del tempo. Il poemetto ha un altro scopo. È il respiro lungo della poesia, serve per raccontare, per creare un filo conduttore – stilistico contenutistico – che conduce una vicenda, un dialogo, un rapporto tra fatti e persone, attraverso il linguaggio poetico, nelle pieghe di ciò che la storiografia, la filosofia, la sociologia non possono raccontare né analizzare: i sentimenti, il patos, le reazioni più intime dei protagonisti nei momenti culminanti dell'evento. Per questo ho utilizzato alternativamente i due stili di scrittura e certamente continuerò a farlo.

I tuoi poemetti sono incentrati su figure femminili della tradizione cristiana. Cosa ti ha maggiormente ispirata? Pensi sia preferibile una poesia delle donne sulle donne?

Ritengo che affrontare oggi percorsi tematici in sintonia con uno spirito religioso peculiare per ognuno, sia appannaggio molto significativo della poesia femminile che diventa, sempre più spesso, mezzo comunicativo incandescente e, a volte, azzardo vero e proprio. Ma, se di azzardo parliamo, è in primis un azzardo linguistico e stilistico a cui pensiamo, se pure consonante con quella poetica ricercata nelle viscere della propria interiorità, capace di trovare un contatto con l'altro da noi, per verificare se si è ancora in grado di avvicinarsi al divino attraverso l'umano, per provare a portare con la voce della poesia il senso vecchio e nuovo delle cose che ci appartengono. Nel mio lavoro in questa direzione ho rintracciato non solo orme o riferimenti ma, interi percorsi di ricerca e confronto, veri itinerari spirituali – mistici a tratti – che inducono a riflettere su come la natura della poesia femminile – con buona pace per i detrattori della distinzione – prende spesso la complessità di tali vie interiori, diventando a volte lirica, preghiera, trascendenza, per trovarne conciliazioni. Tante le citazioni e le trame che si intrecciano nei nodi letterari di sempre: dalle

sante mistiche del Medioevo – alle quali non si può non fare riferimento – alle recenti filosofe novecentesche, dalle apparentemente fragili autrici che hanno trovato conforto nella morte cercata alle contemporanee di cui approfondirò alcuni aspetti, i legami sono, oggi, ancora più forti e certamente necessari per una resistenza etica e spirituale tra tradizione e modernità. Farei qualche esempio. Se Santa Caterina da Siena ci consegna la visione di un suo “matrimonio mistico” con Gesù[1] tanto da mostrare il cuore del suo senso religioso, la sua spiritualità autentica ecco che Caterina da Bologna ci tramanda per rivelazione soprannaturale la vicenda storica della “miracolosa traslazione” della Santa Casa di Nazareth;[2] se Santa Chiara conclude il suo itinerario contemplativo con la visione del “Re della gloria”[3] ecco come gli scritti di Santa Teresa D’Avila, tra i quali figurano diverse opere poetiche, arrivano all’apice con l’opera il “Castello interiore”[4]. Da qui, il passaggio alle poetesse e filosofe ottocento-novecentesche è breve ma concreto e getta le basi per rivisitazioni e nuove interpretazioni da parte di più attualissime voci. Già in un libro particolarmente vicino agli intenti citati, *Emily e le altre*, Gabriella Sica racconta di quante mani si sono aperte per raccogliere la poesia di Emily Dickinson – in fondo una poesia veramente visionaria e quanto mai profetica – incarnata, lei, in vesti monacali, di vestale impregnata di passioni trattenute, sempre piegata sotto il peso di un bagaglio fatto più di rinunce che di vita, di solitudine e abbandono ma, anche, e soprattutto di poesia quale offertorio di mistero, con quel lessico nuovo, con quella lucida follia che la rende incommensurabile, quale autentica credente di un “Soprannaturale [che] è il naturale dischiuso” E quante mani tese verso di lei, dicevo, o meglio dice la Sica: “le mani finissime di Margherita Guidacci, “Regina del Calvario”[5], di Cristina Campo,[6] [...]”. Ma, oltre alla Dickinson e alle sue possibili compagne, possiamo aggiungere il misticismo di Simone Weil la quale, per anni sofferente di continue e terribili emicranie, capisce ad Assisi di poter identificare il dolore per il quale stava soffrendo con la passione di Cristo. Un’esperienza mistica, descritta così nella lettera al poeta Joë Bousquet del 12 maggio 1942: *Durante quel periodo la parola Dio non aveva nessun posto nei miei pensieri. L’ha avuto soltanto dal giorno in cui, circa tre anni e mezzo fa, non ho più potuto rifiutarglielo. In un momento d’intenso dolore fisico in cui mi sforzavo di amare, ma senza vantare il diritto di dare un nome a questo amore, ho sentito (senza esservi preparata per niente, dato che non avevo mai letto i mistici) una presenza più personale, più certa, più reale di quella di un essere umano, analoga all’amore che traspariva dal più tenero sorriso di un essere amato. Da quel momento il nome di Dio e di Cristo si sono intessuti sempre più irresistibilmente ai miei pensieri.”* Donna e filosofa sempre in lotta con la Chiesa, nella quale non accetterà mai di entrare, viene definita da André Gide come “la santa degli esclusi” ritenendola “l’autrice più spirituale del secolo, mentre Eliot la descrive come “una donna geniale, quel tipo di genialità che appartiene ai santi”. Più lontana poi dal misticismo ma altrettanto visionaria nei suoi percorsi poetici – almeno per certi tratti – non posso non citare Alda Merini le cui parole propongono l’essenza dell’amore, che in Cristo raggiunge i suoi vertici più drammatici e più sublimi poiché l’amore cristiano appare all’autrice come disarmato, umile, con l’unico potere di chi ha abbandonato ogni desiderio di potere. La Merini, infatti, così lo canta: come un amore senza difese, radicato nella carne umana e quindi in

tutte le sue passioni, ritenendo che Gesù, per primo, si sia esposto agli sguardi e ai bisogni degli altri, al bisogno di verità e di amore dell'uomo, senza sottrarsi, con la generosità del servo di Dio. In lei sembra che anche la poesia non possa ritenersi esente dal rischio del peccato, perché né la parola né il pensiero lo sono: *Puoi dunque, Dio, distinguere l'arte / dal suo peccato, / dalla sua presunzione d'amore?* Ma se un pensiero, e il suo certo lo fu, è capace di affrontare amore e morte umilmente, senza poteri di difesa, o può trovare gioia della creazione ascoltandone il dolore, allora questo pensiero potrà riuscire nel suo intento, quello di restare in attesa dell'estasi eterna. Ultima delle grandi autrici del secolo scorso che, per certi versi, si avvicina alle tematiche religiose è Maria Luisa Spaziani che con il suo poemetto dedicato a Giovanna D'Arco affronta quell'eroismo di fede insito in alcuni personaggi cristiani. Di questo lavoro la stessa Spaziani ci racconta che venne scritto "con passione e inesplicabile furia" di getto nel novembre 1988, dopo anni di ricerche storiche sulla figura dell'eroina. "È una favola se si vuole, dalla quale però la Giovanna D'Arco storica esce intatta con la sua fede, il suo slancio, la sua genialità, la sua verità, il suo assoluto disinteresse, la sua travolgente simpatia." Incontro sconvolgente, lo definisce ancora l'autrice, quello con la Pulzella d'Orleans, figura di valori straordinari e alta illuminazione morale e religiosa, che viene riproposta attraverso la divisione interiore fatta di voci e un finale prima salvifico, diverso dal reale, di condanna al rogo per eresia, del quale ella stessa muterà le sembianze in un volontario ricongiungimento al suo destino. Così, il poemetto della Spaziani nell'altalenante ritmo di salite e discese, senza retorica si conforma al lirismo emblematico che ne caratterizza i toni, diventando una sorta di "Cantico dei Cantici" popolare, dal quale scorgere il divino: *Forse un angelo parla a tutti, eppure / in quel supremo momento pochi ascoltano.*

Concludendo, non voglio creare sette, associazioni di categoria o alzare staccionate tra generi. E sono d'accordo che la poesia è poesia e basta. Ma, detto questo, ritengo altrettanto vero che ci siano tematiche che vengono maggiormente affrontate dalla poesia femminile, o comunque affrontate in modo diverso sia per contenuto che per stile e che soprattutto se la tematica è femminile un'autrice dello stesso genere sa affrontarla cogliendo sfumature e addentrandosi in nervature che per l'altro sesso – qualora volesse farlo - non avrebbe ci sarebbero gli stessi risultati. Non affronto la fase successiva, ovvero della migliore o della peggiore modalità in questi termini utilizzata, sostenendo anche la possibilità di un'equivalenza di risultati, mi fermo alla fase della diversità.

Tu svolgi un'intensa attività di promozione della poesia e di organizzazione di eventi culturali. Ritieni che queste occasioni favoriscano la tua creatività o siano piuttosto utili a livello di scambio di esperienze e di contatti?

Ritengo che, oggi, possa certamente convivere l'attività di poeta con quella di promotore culturale. La poesia - è cosa nota - senza un'adeguata promozione, una proposta anche in forme di lettura abbinate alle altre arti, come la pittura, la danza, la musica, non va molto lontano, fatta eccezione per quei pochi nomi che ormai sono ritenuti i nuovi maestri (pochi a dire il vero) e che, tra l'altro, tendono a trovare anch'essi nuove modalità di rapportarsi con il pubblico. Nel mio caso trovo che,

la promozione della poesia attraverso gli eventi (penso alle serate organizzate con letture e musica, ma anche al ciclo di incontri “Un The con la poesia” realizzato presso il Grand Hotel Majestic di Bologna, e che arrivato ormai al quarto anno di attività, gode di ottima salute) mi hanno dato la possibilità sia di conoscere tanti autori della poesia contemporanea – creando una rete di esperienze e contatti – sia di conoscere attraverso lo studio delle loro opere (per le recensioni che curo presso la mia rubrica “Missione poesia” per il sito culturale italo-francese Altritaliani) buona parte di quello che viene prodotto in Italia in questo momento, approfondendo la dimensione umana, poetica, stilistica, culturale di ogni autore e quindi arricchendo il mio stesso bagaglio in questi ambiti.

Che tipo di pubblico ti segue di più?

Il pubblico della poesia è eterogeneo e varia a seconda delle occasioni e dei contesti dove la si porta. Gli incontri dove è prevista una prenotazione, una dimensione salottiera, sono certamente più frequentati da persone più mature, più inclini all’ascolto se ciò che viene proposto è servito in una situazione di maggiore confort. Le aule delle scuole sono la fucina delle idee giovanili, delle contestazioni ma anche degli innamoramenti – se il poeta riesce ad essere innamorato lui stesso della poesia -. Le piazze, dove ti trovi ad affrontare 300-400 persone – e a me devo dire è capitato – ti donano la magia della condivisione e del coinvolgimento maggiore, se riesci a stabilire col pubblico una connessione mentale talmente forte da capire che tutti sentono all’unisono e che te ne andrai da lì molto più ricco, così come loro. Questo per gli eventi ai quali mi è capitato di venire invitata. Per i miei libri mi succede la stessa cosa. Ho lettori di ogni tipo di età e di estrazione, di ogni regione ma anche all’estero... sono fortunata – non so se anche brava -: so trasmettere, so cogliere forse lati ben precisi dell’inconscio, toccare corde universali. Questo mi dicono, mi scrivono, mi rappresentano i miei lettori e coloro che si trovano ad ascoltare le letture dei miei testi. Spesso ho davvero sentito la magia di questa consonanza con il pubblico, l’ho sentita talmente forte da impressionarmi, da farmi pensare a un’intermediazione non umana, da farmi riflettere sull’importanza del rapporto che si crea tra l’autore e il lettore, in quella fase dell’immedesimazione letteraria dove i due protagonisti si fondono in un tutt’uno con il testo. È quasi un’esperienza mistica, forte, difficile da dimenticare. Non so se è così per tutti gli autori. A me succede.

Che progetti hai per il futuro prossimo?

Tanti. Sul fronte organizzativo continuo l’esperienza degli appuntamenti di “Un the con la poesia” con un nuovo ciclo di incontri che vedrà coinvolti anche quest’anno alcuni dei più bei nomi della poesia contemporanea, con un occhio anche alla poesia internazionale. Sto pensando a un incontro con autori stranieri. La conoscenza di questi nuovi autori, mi porterà a parlare dei loro lavori e a scriverne recensioni. Naturalmente non mancheranno anche serate organizzate in collaborazione

anche con altre associazioni, sempre tra poesia e arti varie. Sul fronte della scrittura sto lavorando su alcuni progetti. Due libri di poesia. Uno per completare la trilogia del rapporto tra spirituale e sociale dove affronterò il tema dell'abbandono nel rapporto tra Maria e il Figlio. L'altro si baserà invece sul rapporto tra l'uomo e il mare, e qui ho previsto sezioni dedicate al mio rapporto col mare (quello dei luoghi dell'infanzia e dell'adolescenza, e quindi della memoria) ai miti e alle leggende del mare, al mare e al suo rapporto antropologico-sociale-civile con l'uomo... vediamo dove mi porterà questo percorso. Ma, in cantiere c'è anche il genere narrativo. Un romanzo il cui tema però, al momento, è *top secret*.



con Dante Maffia (al centro) e Ottavio Rossani (a destra)

Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA CRITICA

Il taglio scelto da Cinzia Demi è quello dell'interpretazione demitizzante; la seriosità della *Commedia* (ma ancor più facilmente di certi miti danteschi creati dalla critica e dalla pedante lettura scolastica del poema) viene via via smantellata dalla lettura ironica e realistica dell'autrice: in uno dei brani più riusciti, ovviamente quello di Beatrice, si invita addirittura Dante a far meno parole e passare ai fatti! [...] A ben guardare, però, i racconti in versi di questa poetessa non tolgono proprio nulla a Dante. Anzi, aggiungono qualcosa. La visione ironica, infatti, è una possibilità in più dell'intelligenza, uno sguardo distaccato ma non distanziato, la ricerca di una visione integrale di un fatto o un'opera che non esclude nulla [...]. Tant'è vero che le poesie di Cinzia Demi non vanno contro Dante, ma sembrano ricalcarne la forza, la toscanità e perfino l'ironia da cui non è certo esente la *Commedia*, iniziando proprio dal suo titolo. [...] Infine un'annotazione sulla lingua in cui queste poesie sono scritte. Si tratta infatti di un toscano moderno, come quello che si sente da quelle parti e probabilmente nella sfumatura della costa, della zona di Piombino, luogo di nascita dell'autrice [...]. Questo è insomma un libro scritto in tutto e per tutto in volgare, anzi in neovolgare, come si suole talvolta definire oggi il dialetto. Il che dà alla lettura un colore divertente e sanguigno. (GIANFRANCO LAURETANO, *Prefazione a Incontriamoci all'Inferno*, cit.)

Pur nella vicinanza della parola peculiare, pulita, restituita alla sua essenza che condivide con la fiaba, e la complicità con la narrazione che procede come la corrente del racconto, la poesia [...] sembra voler concedere alle eroine e agli eroi (sono, però, di più le fanciulle) un'occasione di pausa per carpirne e narrarne il segreto ed intimo vissuto, lo stato d'animo, la laboriosità dell'impresa che stanno vivendo. [...] Sì, una sospensione dell'angustia del tramare la trama pare consentire un istante in cui una narratrice fuori campo – la poetessa – racconta il sentire nascosto e taciuto di giovanissimi protagonisti convulsamente spinti dai ritmi incalzanti della fiaba. (MILENA BERNARDI, prefazione a *Al di là dello specchio fatato. Fiabe in poesia*)

Cinzia Demi ha anime molteplici. O meglio, una anima grande [...]. In queste pagine [...] ci dà le pagine di un suo diario, facendo per così dire un passo indietro, o forse in avanti, rispetto alla giovialità accesa con cui solitamente si presenta [...]. Qui, un poco discosta [...] lascia andare in una specie di *continuum* poematico, se pur offerto a brani, a lacerti, il diario suo minimo e profondo. I letterati di mestiere vedranno in controluce Caproni in certi andantini sorpresi e acuti, o

sonderanno quanto l'omaggio alla poesia della Szymborska scenda dalle citazioni ai tessuti e a talune felici smagliature dello sguardo. Così come, le presenze di Pasolini e Fortini, e dell'ultima sezione civile, provvedono a rammentare la natura mai intimista del personale percorso della Demi. La sua è una poesia tesa a rammagliare il mondo. Una lotta per non dare perduto nulla delle relazioni principali, e dei tesori della percezione anche occasionale. Una poesia di veglia, e di una veglia che brucia sia ai margini della città contemporanea e dei suoi vivissimi drammi, sia nel luogo feriale e femminile, la cucina. Un libro che ha sempre qualcosa in tavola: troverete pane, torte, anche tagliatelle. Su una tavola però colta nei momenti soprattutto di preparazione, e specialmente di quella preparazione quasi magica, di pienissima solitudine che però è al tempo stesso vivissima partecipazione al mondo e alle persone care che è la preparazione di notte. [...] Non a caso, il nome per quanto intimidito di Dio, imparato e ripetuto con sapore di fede profonda e popolare, non può trattenersi dal fiorire in questa poesia come nome a cui rivolgere l'invocazione aperta e fiduciosa sul senso misterioso del destino. (DAVIDE RONDONI, Prefazione a *Il tratto che ci unisce*, cit.)

“*come passerà in fretta / questo tempo / come sarò poca cosa / quando mi volterò / a guardare // eppure quanto / intensamente lo vivo / e lo sento / come un frinire di cicale / ininterrotto vociare // di nenie / che cullano / e dicono la vita*”. Versi di Cinzia Demi che, con palpabile delicatezza, schiudono “*Incontri e Incantamenti*” [...]. Un libro [...] animato da una ininterrotta riflessione, [...]. Una raccolta popolata da pensieri prosciolti, da peculiari presenze muliebri. [...] Un lirismo pacato, che ha radici nell'elegia, accompagna quasi tutte le pagine e se pare che Caproni sia il nume ispiratore, in realtà vi si può leggere anche altro, chiamiamolo uno sguardo al Settecento melico, un'adesione al migliore Metastasio. (DANTE MAFFIA, Postfazione a *Incontri e incantamenti*)

Incontri e Incantamenti è il suggestivo titolo in stringa allitterante della nuova raccolta di liriche di Cinzia Demi [...]. I due termini, legati dal rincorrersi dei suoni, assumono, però, nel loro insieme un ben preciso valore significativo che ben esprime il nucleo tematico ispiratore di tutte le liriche [...]: gli incontri tra le persone determinano “incanto”, cioè stupore, meraviglia ed attrazione, attraverso l'intrecciarsi di fili misteriosi che trovano concretezza ed attualizzazione nel processo memoriale. [...]. Questo mondo sospeso nella luminosità della memoria, che gli dà vita grazie alle parole, viene vivificato da Cinzia Demi attraverso un tessuto lirico arioso e leggero, fatto di parole, ma anche di vuoti, di sospensioni, affidate alla fantasia e all'immaginazione. Sono poesie dall'andamento cantabile, in cui una contenuta vena elegiaca si innesta in un più sostenuto impianto poetico

che [...] ha il suo ispiratore nella poesia di Giorgio Caproni, in particolare in quella livornese, più che in quella genovese o romana, una poesia che rievoca e riflette, che tratteggia e suggerisce, più che argomentare nel tormento della ricerca. Questo vuol dire da parte dell'autrice la scelta di un linguaggio poetico comunicativo, che oltrepassa lo sperimentalismo delle neoavanguardie o la parola che si avvita su se stessa in un autocompiacimento che ne rende difficile l'apertura dialogica. È uno scegliere la modernità, fatta di essenzialità ed autenticità, di una sobrietà espressiva ricca di potenzialità comunicative, anche attraverso il tacito e l'alluso, una modernità che sa, però, far frutto di lezioni e prelievi della tradizione, come ben dimostrano i testi di Cinzia Demi che si avvalgono della conoscenza di Iacopone, di Metastasio, di Leopardi e di tanti altri per trovare la sua voce autentica per dire in modo sempre nuovo le emozioni ed i palpiti del suo cuore. (ROSA ELISA GIANGOIA, *Il tempo e i ricordi*, in "SATURA", n. 20, 2012, pp. 61-62)

Immagini come lampi nell'esistenza tra passato e futuro, che si fanno riflessione su come passa in fretta questo "amaro tempo / che non lascia carpire / i suoi giorni migliori, in fuga". *Incontri e incantamenti* che fioriscono dall'immergersi "laddove tutto è grigio / e senza tempo / per ridestare nel sonno / gli eterni ne la bellezza". [...]

"Abbondanza di raccolti / a mietere poesia", dove fioriscono omaggi a poeti, come a Giorgio Caproni, versi che si fanno destino di canti, in questo *reportage* poetico del tempo, per dire la vita, per dire "eppure quanto intensamente lo vivo e lo sento il dolore dell'eterno". [...] E nel ricordo voci e incontri, la ricerca di quell'ultimo sguardo che "metteva tutti d'accordo nell'incontro e nel ricordo", "che riaffondi radici / che ridia le memorie / come storia e conforto / come terra di padre / ancora nel volto". Una voce, un incontro informale, diventa testimone di trama sospesa, perché "smantellare le trame / intrecciare le vie / costruire ed unire si può".

Volgersi a guardare e ascoltare le voci che giungono dal passato ("alla sera vidi") e del presente ("si allontana la notte") significa per l'autrice ritrovarsi nell'acquisita consapevolezza che "non son più che sguardo / sguardo perduto" (Sibilla Aleramo). (MARCELLO TOSI, recensione a *Incontri e incantamenti*, in farapoesia <http://farapoesia.blogspot.it/2013/04/su-incontri-e-incantamenti-di-cinzia.html>)

Incontri e Incantamenti, di Cinzia Demi, è una raccolta di poesie di prestigio. La scrittrice di Piombino trae ispirazione dalla migliore tradizione poetica - non solo italiana - che rielabora con meditata consapevolezza, con uno stile personale, segnato da sfumature luminose e nostalgiche, armoniche eppure sofferte. [...]

Quella di Demi è, poi, una coraggiosa poesia sulla femminilità. Una femminilità realistica e morbida, tragica e composta, saggia e serena, che teneramente dice, e con puntiglio rivela i temi intimi, profondi, dell'esistenza: antiche, felici cene di famiglia, vite travagliate di paese, amori perduti per sempre, figli che se ne vanno. [...]

Ma c'è anche, nella tessitura del testo, una precisa istanza etica, che non dimentica l'esilità esistenziale dell'uomo di fronte all'infinito, alla vita e alla morte. Alla morte, che alla vita dona la sua misteriosa identità, la sua certa dignità: "ma se una sola// piccolissima/ invisibile parte di me/ potesse restare/ vorrei che portasse/ il colore del cielo// l'azzurro luminoso/ laddove tutto è grigio/ e senza tempo/ per ridestare dal sonno/ gli eterni e la bellezza//". (ADELE DESIDERI, recensione a *Incontri e incantamenti*, in «Il Quotidiano della Calabria», 22 febbraio 2013)

L'intimismo ricco di umanità della Demi non è mai criptico, oscuro, pretenzioso, aristocratico. Più che in una titanica torre d'avorio, sembra di essere con lei in un tranquillo caffè con amici a parlarsi di vita, a ridere e forse anche a piangere. Un parlare del nostro sofferto mondo di oggi alla luce del sole con idee moderne e una leggerezza a volte post-moderna, proponendo idee velate a volte di femminismo, ma che non sono mai scontate, che non si inchinano all'effimere mode del momento. (NICOLA GUARINO, *A Parigi con Cinzia Demi tra incontri e incantamenti*, in [Altritaliani.net](http://www.altritaliani.net) <http://www.altritaliani.net/spip.php?article1508>)

Non ti preoccupare dunque, caro lettore, di identificare o smistare le diverse Maddalene in quella di Cinzia Demi che di fatto potrebbe a ben ragione dire: Maddalena *c'est moi*. Cinzia e Maddalena in dialogo, come anche la grafia dei brani alternati in corsivo o in tondo segnala. Cinzia che scrive versi in terzine-gabbie incatenate (terzine dantesche passate al vento veloce di Caproni) da cui Maddalena la pazza per troppo dolore vuole evadere. Versi succinti e rapidi scanditi da rime intraversali o a chiasmo che brillano come spille o ganci, "gruppi di voce", in questo pellegrinaggio di una figura femminile, una donna tra le tante, in bilico tra il bene e il male, la verità e l'ingiustizia, la necessità e la forza. (GABRIELLA SICA, *Vita dal vero, versi come graffi*, in *Ero Maddalena*, cit.)

... attraverso le parole della poesia di Cinzia Demi Maddalena ritrova la sua vita più autentica, quella che non può più darci la storia, i cui fili si sono intrecciati fino ad ingarbugliarsi, ma che solo la poesia può riscoprire nell'indagine del dramma esistenziale di una persona che ha vissuto l'eccezionalità di incontrare il

divino nei suoi giorni. (ROSA ELISA GIANGOIA, *Postfazione*, in *Ero Maddalena*, cit.)

Nei versi di Cinzia Demi la Maddalena neotestamentaria e quella leggendaria si fondono con la Maddalena di oggi, divenendo summa e paradigma della femminilità tormentata e violata nei secoli, ma anche della sua straordinaria potenzialità di riscatto, di redenzione e di autoaffermazione. [...] La donna di oggi, la Maddalena contemporanea, in cui la poetessa si identifica e si fonde, è anche lei in cammino, intrisa di tutto il male che pullula intorno a sé e dell'eredità dolente e sublime della sua femminilità; ma la sua non è una fuga, perché comunque il mondo ha bisogno di lei, fragile nel corpo ma granitica nella volontà, potente nel suo dare o negare la vita, irresistibile nella sua sensualità che abbacina e smarrisce. (MARIA GISELLA CATUOGNO, Recensione a *Ero Maddalena*, pubblicata il 5 marzo 2014 in VIADELLEBELLEDONNE <https://viadellebelledonne.wordpress.com/2014/03/05/ero-maddalena/>)

Ma qual era ed è la Maddalena della Demi, fra le tante Maddalene possibili? Era ed è una figura a due teste, o meglio: un'ancipite formula del *pathos* [...] che stringe in un felice "patto romanzesco" scrittore e lettore, richiamando alla memoria un corteo bimillenario di immagini e di storie per re-inventarle, fra Palestina ed Emilia, nel cuore e nella carne dolente di una donna del ventunesimo secolo dell'era cristiana [...]. Una donna che è anche un po' tutte le donne, perché anche quando parla in prima persona e dice io, la Maddalena della Demi resta un'entità aperta, indefinita, un vivente simulacro che ammicca "mitoesistenzialisticamente" all'impersonalità di una maschera. Rimbaud e altri prima e dopo di lui ci hanno insegnato che quando si scrive l'io è sempre un altro. Ma quando si scrive con menzognera verità per interposta persona, quando si azzarda, anzi – ed è il caso, in questo caso, della Demi – un'autobiografia interiore per bocca altrui, allora anche quell'altra persona è costretta a cambiare pelle. E ad andare in caccia, a braccetto con l'autore-evocatore, dei suoi molteplici doppi. (MASSIMO MORASSO, Recensione a *Ero Maddalena*, in *Punto. Almanacco della Poesia Italiana*, 4, 2014)

"Chi era... Ero Maddalena?", duplicemente si domanda [Cinzia Demi](#), sentendosi come se portasse un nome addosso che è un urlo, che stringe tanto nella carne quanto nella memoria. Un volto che appare come un enigma [...]. Maddalena è carne di ardore, carne di dolore, carne che cerca di sfuggire alla tentazione, al senso del peccato, che è costitutiva della sua stessa umanità [...]. A partire da un riferimento, da un itinerario preciso che è la città delle sette chiese gerosolomitane di Santo Stefano ("Bologna mia accoglie / potente nelle sue

strade”), con il richiamo alla leggenda del vento di Ponente che avrebbe accompagnato la figura di Maria Maddalena, quando la sua statua a approdò all’omonima isola, in Sardegna, sospinta da quel vento stesso. [...]

Vita dal vero, narrata in versi, scrive Gabriella Sica, che sono “come graffi”, e come “terzine dantesche passate al vaglio veloce di Caproni”, per raccontare la vicenda umana e trascendentale di una “donna di ieri e di oggi” e della “necessità di cambiamento e salvamento che riveste”, per divenire quindi voce delle donne, di tutte le donne che non hanno avuto, non hanno altro che una voce subalterna, soffocata. [...]

Alla maniera del celebre scultoreo Compianto di Cristo morto nella bolognese Santa Maria della Vita, il grido della sua voce appare quello in grado di riscattare il dolore del mondo, e anche “di un Pulcinella di quelli di Scampia” che “mi tende la mano”... perché prorompe in una invocazione d’umanità ferita: “Cristo Signore / dove sei nascosto / in quale via casa borgo periferia...”. (MARCELLO TOSI, recensione a *Ero Maddalena*, in farapoesia <http://farapoesia.blogspot.it/2014/04/su-ero-maddalena-di-cinzia-demi.html>)

Ero Maddalena è un poemetto intriso di ambivalenza: vengono impiegati multipli registri narrativi, che ambiscono ad includere le figure delle Maddalene evangeliche, della tradizione apocrifa, e dell’immaginario secolare espresso in innumerevoli raffigurazione pittoriche, scultoree, cinematografiche e letterarie. La Maddalena di Cinzia Demi frequenta le strade degradate di Scampia, le scale e le feste di Bologna. E subisce violenza dentro la sua stessa casa; è torturata con una sigaretta; è stuprata. Queste tinte forti, sovrapposte e incalzanti, producono un fortissimo straniamento. Straniato non è solo il lettore, ma anche la protagonista, Maddalena, che cerca di rientrare dallo smarrimento causato dalla violenza, dal dolore, dall’angoscia e in dalla costante prossimità alla morte. Lei infatti è come una piccola rosa bianca, di cui è rimasto solo un bocciolo [...]. La piccola rosa bianca, strappata alla sua pianta, cerca un nome: ovvero di sapere se è ancora un essere umano dopo essere stata violentata come una bestia. “È un nome che cerco” è il leitmotiv che incalza tra le pagine di Cinzia Demi: c’è una donna smarrita e ferita che cerca un nome, ovvero di ritrovarsi, perché la violenza, il dolore provoca un’uscita dalla propria vita, un’uscita dalla quale non si sa più rientrare. (GIANNI CRIVELLER, *Il nome trovato. Maddalena e le altre donne vittime di violenza*, in

<http://www.dehoniane.it:9080/komodo/trunk/webapp/web/files/riviste/archivio/01/201412393.pdf>)

Cinzia Demi nel suo lavoro poetico *Ero Maddalena*, [...] si inserisce con consapevolezza raffinata nel surrealismo novecentesco per far emergere parole

ed energie dallo stato inconscio, affinché la scrittura poetica possa liberarsi completamente dei segni inibitori e delle finalità preordinate. L'autrice supera ogni razionalità partendo da una figura biblica, *Maddalena*, personaggio sotteso da una frangia di immaginario. [...] Questo personaggio conserva una profondità di spunti riflessivi che ci spingono a ricrearlo per scoprirlo ogni volta, attraverso gli influssi epocali/storici, fino a ritornare al punto enigmatico, arcaico e iniziatico della figura misteriosa che rappresenta. Demi, per tutto il suo percorso poetico, riveste di un modo costante la presentazione della donna, quasi sempre votata alla tragica esperienza del ruolo che ricopre: rende possibili le voci e gli aspetti di un'ombra irreale, che vaga nei vasti dintorni della storia umana, come un evento che si svela in ogni istante della quotidianità. Maddalena siamo anche noi, infatti, donne erranti in identità che continuamente perdiamo e che continuamente ritroviamo; Maddalena è la nostra forma inconscia che dialoga con il nostro sé: è l'ulteriore presa di coscienza del disagio socio-psicologico con cui ogni figura femminile deve fare i conti. (RITA PACILIO, Recensione a *Ero Maddalena*, in <http://ellisse.altervista.org/index.php?/archives/715-Cinzia-Demi-Ero-Maddalena,->)

Cinzia Demi è un vulcano però capace a volte di rendersi quasi invisibile, di filtrare l'irruenza attraverso note sottili scandite con leggerezza, con graffi apparentemente impercettibili e che poi invece lasciano il segno, un segno scomodo quanto la materia trattata.

Certo, ci vuole coraggio nell'affrontare un argomento visitato e rivisitato nei secoli a piene mani da autori di ogni genere e da pittori famosi: il peso iconografico è notevole, ma Cinzia è andata avanti senza scomporsi, senza badare a ciò che la figura di Maddalena è stata nell'immaginario comune. Ed ecco *Ero Maddalena*, poemetto che ritrae un mondo finalmente fuori dai canoni, che ricrea una figura lontana nel tempo ma così attuale nella psicologia, nei gesti, nelle parole, nel suo essere donna. [...] Maddalena è innanzi tutto "una donna che nel buio della notte vede la luce". Da qui il rovello della poetessa per rendere efficacemente la condizione di chi da peccato deve transitare nella resurrezione. Comunque non c'è nulla di chiesastico in questo libro che si muove scintillante e arioso, con versi che, pur nella dizione della brevità, hanno sapore di teatro [...]. Libro godibile e al tempo stesso contundente, ricco di fermenti, di istanze nuove, di quel lievito che sa dare alle parole i sussurri del misterioso viaggio verso la rifondazione dell'essere. (DANTE MAFFIA, Recensione a *Ero Maddalena*, in <http://lemadie.blogspot.it/2014/02/eromaddalena-di-cinzia-demi.html>)

Nei versi di Cinzia Demi la Maddalena neotestamentaria e quella leggendaria si fondono con la Maddalena di oggi, divenendo summa e paradigma della

femminilità tormentata e violata nei secoli, ma anche della sua straordinaria potenzialità di riscatto, di redenzione e di autoaffermazione.

[...] La donna di oggi, la Maddalena contemporanea, in cui la poetessa si identifica e si fonde, è anche lei in cammino, intrisa di tutto il male che pullula intorno a sé e dell'eredità dolente e sublime della sua femminilità; ma la sua non è una fuga, perché comunque il mondo ha bisogno di lei, fragile nel corpo ma granitica nella volontà, potente nel suo dare o negare la vita, irresistibile nella sua sensualità che abbacina e smarrisce. (M.G. CATUOGNO, Recensione a *Ero Maddalena*, in <https://viadellebelledonne.wordpress.com/2014/03/05/ero-maddalena/>)

La stessa tensione linguistica, che scompagina la connessione delle parole con l'utilizzo del poemetto, è alla base dell'opera poematica *Ero Maddalena* [...]. In prosa sarebbe poco proficuo far scomparire la virgola e al suo posto mettere un doppio spazio, come se quello spazio bianco avesse più forza di pausa, di trattenimento del fiato, rispetto alla virgola stessa: è quello che invece fa Cinzia Demi in più situazioni, sopprimendo spesso l'uso della virgola e sostituendolo con uno spazio bianco raddoppiato che è segno estetico oltre che linguistico (“d’acqua sana pulito”; “già artigli unghie rotte”; “capo scoperto occhi vermigli”; “chi sono cosa faccio”): chi in prosa o in poesia breve provasse marinettianamente ad abiurare le convenzioni di pause e respiri che per abitudine attribuiamo ai punti e alle virgole, sarebbe considerato uno sperimentatore; il fatto invece che questa stessa soppressione di virgole accada in un poemetto, come questo della Demi, ci induce ad una diversa considerazione: la lingua poematica è lingua magmatica, non pulita, non cristallina, esposta ad alterazioni e abrasioni molto feconde. Si pensi, per ritornare ancora ad *Ero Maddalena*, alla reiterazione così frequente del *come* (“anch’io come Dio / anch’io come Gesù / come Maria sarà quella / lo sento lo so la mia via”) ripetuto 23 volte durante l’opera. Demi non avrebbe mai usato una ripetizione così insistita in un testo notarile, in una dichiarazione pubblica o in una prosa d’occasione. Eppure nel poemetto questo accade, e invece di essere sentito come un limite, o come una sterile sperimentazione, ne diventa una potenzialità. Oppure l’uso che Demi fa degli aggettivi inusitati, che in prosa forse appesantirebbero il testo, mentre qui lo innalzano: “bianca farina stacciata”, “tabacco incarbonito”, “spalla svenuta”. (LUCA NANNIPIERI, “*Ero Maddalena*”. *Una confessione moderna*, in <https://samgha.me/2014/03/25/ero-maddalena-una-confessione-moderna-2/>)

Una figura evangelica che nei versi di Cinzia Demi ritrova quella forza che in un certo modo la fa uscire dal mistero, si appropriava di quei vuoti che erano rimasti nella tradizione cristiana, senza per questo assumere ruoli che non le spettano. Lei è la donna peccatrice che mondata è rimasta legata al suo salvatore, lo ha

seguito, lo ha visto risorgere, unica testimone ad aver parlato con Lui. Ma i versi di *Ero Maddalena* sono qualcosa di più e di diverso. Sono la versione contemporanea della passione che sfiora la follia di una vittima di violenza, di un'incerta donna che cerca la sua autonomia, il suo posto nel mondo, che in lei sente crescere la coscienza che le donne non sono ancora libere di scegliere la loro funzione, la loro vita. [...]

La scrittura di Demi è semplice, dura, libera. Non ha bisogno di punteggiatura. Scorre in terzine (quattro ogni poesia) che non possono dirsi dantesche sia per struttura sia per ritmo, ma sono però fresche e rapide. Una lingua modernissima, di totale comprensibilità. Una struttura in sequenze di quattro testi in tondo e una in corsivo. Per come si snoda questa specie di dialogo potrebbe molto bene essere messa in scena come teatro di poesia con due performers: ne verrebbe una pièce poetica di grande potenza. (OTTAVIO ROSSANI, *Dolore e passione nel poema "Ero Maddalena" di Cinzia Demi*, in <http://poesia.corriere.it/2014/04/20/pasqua-dolore-e-passione-nel-poema-ero-maddalena-di-cinzia-demi/>)

Di complessa tramatura, questo libro di Cinzia Demi sulla figura storica e mitopoietica della Maddalena dei Vangeli, canonici e apocrifi, con cui la poetessa si identifica, in tutta la parabola di quella donna di cui Gesù aveva visto, come vedeva in ogni persona, la singolarità. [...] Nucleo di tutto il libro il mistero di una conversione, in senso più lato, il cambiare vita, il maturare (il crescere) a un'esistenza migliore. Maddalena pentita è il *leitmotiv* del libro [...]. In questo movimento interiore di adesione a una figura «in cerca di un nome», che è poi quello di Cristo, si snoda tutto il dramma del dolore, della follia, del pentimento, della penitenza, della nuova vita. (PIERANGELA ROSSI, *La Maddalena "pentita" si svela con Cinzia Demi*, in "Avvenire", 5/10/2014)

«È un nome che cerco / una carne che risponda / non più ferita umiliata». Ed è una donna che cerca ossessivamente un nome (quindi una identità), la figura portante dell'ultimo lavoro in versi di Cinzia Demi, «Ero Maddalena» [...]. Le poesie si muovono, con andamento poematologico, a due voci parallele, la Maddalena evangelica e una donna oggi, maltrattata e abusata in una metropoli (chiaramente la «Bologna / potente nelle sue strade», del poeta). Della prima è la carne e il dolore, le parole come graffi. Il suo *alter ego* è una donna violentata, che vive sulla pelle tutta la solitudine e l'incomprensione, l'indifferenza alla violenza subita. Il tutto in un dettato pulito, scarno, nelle tenaci terzine «di voluttà di carne di ardore». Per entrambe la memoria è una frusta di ricordi indicibili, ma «rammenda l'ordito di una storia», nella ricerca sofferta dell'autentico essenziale,

attraversando e imparando a gestire il dolore più grande, fino al «miele che cola dal pianto», mentre la donna offre la sua resistenza «nuda di consolazione».

(NICOLA BULTRINI, *Donne erranti alla ricerca dell'identità*, in "Il Tempo", 27/10/2014, p. 14)

"*Ero Maddalena, lo sento, lo so*": così Cinzia Demi ripete in alcuni versi della sua recente silloge poetica "Ero Maddalena" [...]. Ed è il reiterarsi di un concetto, di un'idea molto forte, quasi indispensabilmente gridata e spesso sottintesa in tutta l'architettura poetica della raccolta, per affermare e confermare una dualità femminile veramente integrata, indissolubile, nella figura e nell'animo della sua ideatrice e creatrice, [...].

Cinzia Demi [...] ha voluto piuttosto immedesimarsi, in un certo senso, in quella figura, traendola dalla nebbiosità e dalle contraddizioni insite in questo enigmatico personaggio del Vangelo, e integrandola addirittura in sé, come donna del quotidiano, e come donna del mondo, di qualsiasi spazio e tempo.

L'intelligente operazione poetica che compie dunque Cinzia Demi in questo suo interessante libro, [...] è proprio questo lungo narrare/narrarsi, fortemente intrecciato e integrato, in un monologo /dialogo attraverso il quale le passioni, i sentimenti, le frustrazioni, gli inganni, i timori di "quel" tempo", emergono in superficie e divengono i medesimi di "questo" tempo. Non si tratta di sovrapposizioni, di rielaborazioni, di spiegazioni di come può essere "ora" la Maddalena di "allora", bensì di una vera e propria ri-creazione della Maddalena nella sua interezza indipendentemente dalla sua collocazione spaziale e temporale: [...]

Per questo, il poemetto di Cinzia Demi, che scorre come acqua sorgiva nel cuore dei lettori attenti, grazie anche al suo fluire continuo, senza vane interruzioni e distoglimenti, basandosi su una struttura poemica dal verso breve e ricco di assonanze e rime interne, si pone sicuramente sui livelli più alti dell'attuale poesia italiana. (GIUSEPPE VETROMILE, recensione a *Ero Maddalena*, in Taccuino Anastasiano <http://taccuinoanastasiano.blogspot.it/2015/02/la-maddalena-di-cinzia-demi.html>)

La Demi, col suo talento della riattualizzazione, dove assimilare significa incorporare ciò che si evoca, ha cura di porre il proprio scandaglio dell'invisibile tanto sui "fatti" quanto sulle "cose non parventi" con le quali quei fatti si stringono in costellazioni di significato. In un viaggio dalla casa di Maria alla Casa della madre di Cristo, il suo appassionato osservatorio verbale ci porta così a incontrare il punto di vista sul mistero dell'Annuncio di una donna, di un angelo, del loro simbolo amoroso, e del variegato mondo subumano delle creature animali. Si potrebbe leggere tutto ciò nel segno dell'*ordo amoris*, dove l'asse concettuale lega

la “catena dell’essere” secondo un livello di dignità ontologica che parte da Dio per giungere all’animato animale, appunto, e all’inanimato materiale della casa – che è la scena mentale che ospita immagini e figure del poemetto, testimoniandone la veridicità. (MASSIMO MORASSO, *Dalla casa di Maria alla Casa delle Madri*, in *Maria e Gabriele. L’accoglienza delle madri*, cit.)

Che dire di Cinzia Demi, ormai tra le vestali riconosciute della nostra poesia e del sacro in essa contenuta? Cinzia è donna che molto si dà da fare perché la poesia e i poeti siano ancora fra noi e in noi, così che i suoi libri, in cui lo spirituale domina, ma non appesantisce... anzi, eleva..., divengono summe di ardore, volontà di propositi, incisività di analisi, di simboli (archetipici) germinati dalla nostra tradizione, millenni fa. Poesia, quindi, genetica, etnicamente nostra, come nostri il credo, la fede, l’armonia professati in essa. Lirico l’impianto, atto alla recitazione, rivolto al cantare il primato del femminile riguardo natura, essere nella divinità, rapporto con le energie, accoglimento delle stesse. Sensuale il procedere mistico e la descrizione dei gesti e delle scelte che terminano con un MAGNIFICAT che ci proietta in un sacrificio considerato, voluto, innegabile testimonianza di quello che vuole dire essere una madre che vive ogni attimo del figlio, che lo accudisce, che lo segue, ma non lo può che piangere in morte, però, in ciò che amore è, per riconfermarne la rinascita... la risurrezione... divenendo di nuovo madre a seguito della stessa. (GIAN RUGGERO MANZONI 9/10/2015 in <http://www.griseldaonline.it/atlante-poeti/pdf/09022016143807.pdf>)

La rievocazione poetica di Maria Maddalena ci ha riconsegnato con tutta la sua forza prorompente l’atto dell’abbandono inteso come smarrimento dentro e nel mondo [...]. Si mischiano, come spesso accade per questa figura, «la voluttà di carne di ardore» con la prima innocenza che si perde prigioniera: «scalza come un bambino/nuda di consolazione/cerco l’antro di un portone/o la fredda scala/la balaustra di una chiesa/il riparo di una prigione. Qui, al riparo dall’ardore umano: «un bacio sì un bacio/sulla bocca me l’ha dato/un saluto una carezza», l’ardore si fa conoscenza senza fine. E per le strade a Bologna, col vento di ponente che da sempre accompagna la Maddalena, da allora quando la statua approdò sull’isola sarda, ora è lei l’anima che chiama: «e a quegli occhi di sirena/di donna sola/come il silenzio come la pena» la pietà nel suo ardore si piega su «di uno che ho visto morto/che non è più nessuno». Lo smarrimento della donna poeta è il precipitare in un eco senza fine di certezze che ci fanno star bene là dove ci troviamo, senza infingimenti e senza colpe ma soli con l’amore. [...] Quello che rende speciale questo libro è il suo avvicinarsi alla verità umana in perenne conflitto con la sua umanità e in continua tensione verso l’alto nella dolorosa e splendente ricerca di un contatto con qualche cosa d’Altro che superi

le nostre mortificazioni e le nostre colpe. Qui troviamo un'esperienza della realtà discendente e ascendente in cui ci si dimentica dell'io e ci si riempie di quel Dio che paradossalmente rivela il nostro io: «come la croce/che incontro sempre/nei rami dell'ulivo». (ROSSELLA FROLLA, recensione a *Ero Maddalena*, in "Pelagos", 3 giugno 2015

<http://www.pelagosletteratura.it/2015/06/03/recensione-di-ero-maddalena/>)

Il poema di Cinzia Demi ha una struttura precisa, collegata e ordinata da versi che si richiamano e che danno un senso di suggestiva armonia: «Fu una giornata di primavera / aveva il sole nelle vene / e accade / come doveva accadere» (43. 55. 31); «abbiamo parlato di te / Maria» (71. 72).

La storia di Maria è raccontata in modo corale, dal mondo terreno e celeste: la casa stessa di Nazaret, Gabriele venuto dal cielo, un agnello dal volto quasi umano, da Maria stessa. In questo poema, natura, creato, uomini, donne, corporeità, sentimenti, cose inanimate, animali, angeli, Dio, Spirito Santo... interagiscono con immediatezza e naturalità.

Come nei poemi dell'antichità classica, dei e uomini partecipano da protagonisti alle vicende terrene, interagendo con pari dignità e coinvolgimenti.

Accade qualcosa di simile anche nel poema di Cinzia Demi. Gabriele, creatura celeste, vive sentimenti e desideri umani, e in qualche modo attrae, anche Maria, soavemente coinvolta. Ai poeti è permesso: *De Maria numquam satis* (di Maria non si dice mai abbastanza) è una sorta di principio che da secoli autorizza teologi, predicatori, poeti, scrittori e artisti, a esaltare, senza freni, Maria; esaltati dall'immenso trasporto e amore che ella ha sempre suscitato nel popolo cristiano. [...]

«Accade / come doveva accadere»: la storia è guidata da Colui a cui questa ragazza si affida, attendendo la realizzazione di sé da un dono da ricevere. Attendere e accogliere non sono che due momenti dello stesso «schierarsi dalla parte dell'amore» (80). «Le madri sole vi dico / conoscono l'attesa / le madri sole hanno / nel corpo l'accoglienza» (21). «Una semplice donna / una che non è ancora storia / una che non è ancora Madonna / Rallegrati, piena di grazia» (26). (GIANNI CRIVELLER, recensione a *Maria e Gabriele*, in "Il Regno", 15/10/2015 <http://www.dehoniane.it/control/ilregno/articoloRegno;jsessionid=67D268BC178E6B919C82A870E8EF099D.jvm1?idArticolo=991214>)

Come in un vangelo apocrifo, l'immaginazione di Cinzia Demi ricama intorno allo sguardo intenso, certo, soprannaturale e umano, che corre tra l'angelo Gabriele e la purissima Maria, un attimo prima dell'Annunciazione. [...] Cinzia Demi [...] sceglie un tema cruciale, quello dell'Incarnazione [...]. Nel turbamento di Maria davanti all'Angelo, noi non sappiamo quali pensieri siano passati. Certo è che un

coinvolgimento di sguardi tra i due protagonisti è puramente fantastico, una licenza poetica appunto. [...] Comunque preponderante è nel libro il mistero dell'Annunciazione, il Magnificat, l'accoglienza delle madri (come Elisabetta). E la poesia di Cinzia Demi è maturata, immaginifica come simbologia e situazioni [...]. Specie nel primo capitolo si trovano concettualmente tutti i tipi di accoglienza che le madri adottano con i propri figli anche quando sono malati, drogati, in carcere, anche quando nascono o muoiono o arrivano sui barconi. E la storia di Maria raccoglie tutte queste storie. (PIERANGELA ROSSI, *Demi: Nel «sì» di Maria all'Angelo l'accoglienza di tutte le madri*, in "Avvenire", 22 ottobre 2015)

[...] due donne che si guardano, Maddalena e Maria, due donne opposte, diverse in ogni tratto eppure unite dalla forza della compassione, del *cum-patior*, della passione e dal dolore. I loro corpi sono veloci, sempre sul punto di correre per città e per deserti, e si piegano al ritmo lieve e incalzante delle tue brevi e battenti quartine. Anche i versi, come i loro corpi, a volte devono sostare, riprendere fiato in uno spazio bianco più lungo della regola grammaticale, fare silenzio, aprire un altro punto di sacro, aggiungere spazio all'acutezza dello sguardo. Deciso e bello il titolo del libretto, *Maria e Gabriele*, e dolci quei due nomi accostati di angelo e di donna, tra chi dà l'annuncio chiaro e dubbioso e chi lo accoglie umile e fiduciosa, in quella che, memorabile, "fu una giornata di primavera" e "furono sguardi e parole / un inizio...". L'incontro avvenne, e l'annuncio non più una profezia, la nascita un fatto reale e vero. Allora c'è la punta di diamante che brilla nell'acme di una quartina: "l'anonimato della tua ingenuità / *concepirai partorirai*– / nel tuo corpo sarà / l'incontro tra la fede e l'umano". Ecco il nodo, il tramutare della fede nell'umano e viceversa. (GABRIELLA SICA, 'Maria e Gabriele' l'accoglienza delle Madri di Cinzia Demi, in "Pelagos", 12 novembre 2015 <http://www.pelagosletteratura.it/2015/11/12/maria-e-gabriele-laccoglienza-delle-madri-di-cinzia-demi/>)

La chiave di lettura per penetrare con piena consapevolezza, e senza rischi di sbandamento, nel senso più profondo di questo poemetto di Cinzia Demi, la offre al lettore la stessa autrice nella sua nota di pag. 89 dove si parla di "mistero dell'Annuncio", di "alto valore simbolico dell'accoglienza", ma soprattutto, e qui sta l'indicazione più importante, di "figure umanizzate di Maria e Gabriele che non potranno mai piacersi e che rinunceranno ai loro sentimenti per un fine più alto". Ecco: in verità siamo di fronte ad un processo di umanizzazione del divino, ma anche, come si vedrà, ad un processo di divinizzazione dell'umano. In effetti Gabriele, figura celeste, e Maria, figura terrena, acquisteranno in questo poemetto in sette parti una trasfigurazione integrale della loro essenza, anzi

saranno oggetto, per volontà divina, di una vera e propria trasmutazione “dai primi concetti”, come direbbe il Poeta. Le modalità di questo processo appariranno chiare lungo l’analisi di questo testo poetico che ci ripromettiamo di condurre tenendo conto di tutta la sua complessità. (RAFFAELE URRARO, in <http://www.griseldaonline.it/atlante-poeti/pdf/09022016143835.pdf>)

Cinzia Demi affronta [...] in poesia il tema centrale dell’Annunciazione, e lo fa con il suo verso scattante organizzato in quartine, con rime ravvicinate che definirei caproniane, talvolta a unire una strofa con l’altra, per esempio l’ultimo verso con il primo della successiva, sicché la separazione visiva è smentita dal legame fonico teso a garantire l’unità del discorso al di là della cellula metrica. Al legame fonico si aggiunge, con lo stesso scopo, il frequentissimo legame sintattico in forte *enjambement*, che crea un’efficace sfasatura da cui deriva l’impulso a proseguire la lettura fino alla conclusione dell’intera, diciamo così, unità narrativa. A completare questo effetto interviene spesso un’altra separazione, questa volta non verticale tra le quartine, ma orizzontale, con l’introduzione di uno spazio nel corpo del verso, che risulta così diviso in due brevi emistichi, in qualche caso formati di una sola parola, per evidenziare una rima interna o una pausa ritmica. (DAVIDE PUCCINI, recensione a *Maria e Gabriele*, in “Nuovo Contrappunto”, a. XXV, n. 1, Gennaio – Marzo 2016, pp. 29-31)

La Maddalena è la donna più famosa dei Vangeli dopo Maria, peccatrice per antonomasia, è presente al momento della crocifissione, al mattino di Pasqua è la prima ad arrivare al sepolcro vuoto, prima testimone della resurrezione, dunque “intima” di Gesù [...]. Un’intrusa: perché proprio lei la prima? Una misera peccatrice “amica” della Maria immune dal peccato originale visitata dall’arcangelo Gabriele, della donna innamorata della normalità “costretta” ad accettare di dare vita al Mistero. (ELIABETTA BROLI, *Maria e la Maddalena. Diverse ma cercano Dio*, in “La Provincia”, 12 febbraio 2016)

“Oh pensa come sarebbe bello se potessimo passare attraverso lo specchio! Sono sicura che ci sono delle cose bellissime là dentro! Facciamo che ci sia un modo per passarci attraverso, facciamo che sia diventato tutto un velo di nebbia... ma guarda... si trasforma! Sarà facile passare adesso!”.

Alice, protagonista del romanzo di Lewis Carroll, è una bambina particolarmente curiosa, ama l’avventura e si butta a capofitto nelle situazioni più improbabili. Ma quello che cambierà per sempre la sua vita è un viaggio, paradossale, forse, ma che si rivelerà utile per la sua vita. Un cammino di conoscenza che inizia” andando al di là dello specchio”.

Così anche Cinzia Demi [...] ripropone l'idea di percorso conoscitivo e di formazione, attraverso le fiabe in poesia, nel libro "Al di là dello specchio fatato. Fiabe in poesia". Un'opera interessante per chi ha il desiderio di addentrarsi nella materia fiabesca in modo del tutto nuovo e originale, perché come riporta la Prof.ssa Milena Bernardi: "la poesia di cui sto cercando di delineare alcuni tratti sembra voler concedere alle eroine e agli eroi (sono, però, di più le fanciulle) un'occasione di pausa per carpirne e narrarne il segreto ed intimo vissuto, lo stato d'animo, la laboriosità dell'impresa che stanno vivendo". (LINDA TONARINI, *Al di là dello specchio fatato... quando la fiaba e la poesia incantano*, in *il NAZIONALE* 17/09/2016 <http://ilnazionale.net/cultura/al-di-la-dello-specchio-fatato-quando-la-fiaba-e-la-poesia-incantano/#.V-I89NLhDIU>)



8 dicembre 2015, Bologna, Con l'attore G. Marchesini per lettura di *Maria e Gabriele*